

«Lauree professionalizzanti e Its la strada per la crescita dei ragazzi»



Patrizio Bianchi, professore emerito di Economia applicata all'Università di Ferrara, ex ministro dell'Istruzione del governo Draghi e attuale titolare della Cattedra Unesco sulla educazione, crescita e l'uguaglianza nell'Istruzione. Nel report dell'Istat ritroviamo molti elementi su cui lei ha molto insistito quando era ministro come l'abbandono scolastico.

«È vero, si tratta di dinamiche sul lungo periodo su cui ho insistito moltissimo da ministro perché il problema del ridurre la dispersione scolastica per tutta la popolazione non è soltanto un concetto di efficienza del sistema, ma anche di democrazia del sistema. È necessario che oggi ci si concentri molto su una parte che ritengo più meritevole di attenzione, non soltanto per coloro che per valore proprio o della famiglia hanno più merito degli altri. Perché non puoi lasciare indietro quella enorme parte di popolazione che, poi, potrà essere proprio quella che accelera la crescita del Paese. Meritevole, valore insito nella Costituzione, vuol dire mettere anche coloro che non hanno un padre laureato o hanno una nonna analfabeta nelle condizioni di trovare la propria via e quindi come tale di essere utili in un Paese che è in fortissima e progressiva carenza di persone e di competenze giovani. Non è quindi soltanto un problema di famiglia, è un problema di contesto. Dobbiamo mettere tutti i cittadini nelle condizioni, e quindi, occorrono molte più attenzioni nei contesti più a rischio».

Nel report emerge un gap nel rapporto tra scuola e Università. Cosa ne pensa?

«Quando ero ministro avevamo creato un'interazione importante ossia connessione degli Istituti Tecnici Superiori e lauree professionalizzanti. Cioè l'idea che si dovesse accompagnare la crescita dei ragazzi non soltanto con un percorso universitario ma anche con un percorso parallelo, che era quella degli ITS. Su questo bisogna lavorare di più, perché soltanto in alcune Regioni i progetti che avevamo avviato hanno dato dei risultati significativi in termini di numeri. Mi pare che questa sia la strada maestra da percorrere, un solco che abbiamo tracciato due anni fa, e mi pare sia ancora quello utile per tutto il Paese».

Bisognerebbe puntare di più sulla formazione per rilanciare poi il mercato del lavoro?

«Certo, bisogna dare più prospettive, bisogna permettere ai ragazzi di avere più vie di scelta. Quindi all'interno delle scuole superiori, mettere più in evidenza il ruolo delle scuole tecniche e dall'altra parte, permettere ai ragazzi che vogliono seguire le parti tecniche e professionali di avere più possibilità di scelta rispetto all'Università. Il sistema educativo non è più fatto a sistemi separati, bisogna capirlo bene questo punto».

In che senso?

«Nel senso che il sistema educativo adesso è per tutta la vita. C'è una tale rapidità dei cambiamenti che diventa assolutamente fondamentale riuscire a garantire la continuità per tutta la vita. Dobbiamo prendere atto che il ruolo della scuola è cambiato molto nel tempo. Oggi diventa necessario rendere disponibili le scuole superiori, le scuole tecniche, le università che accompagnano tutta la vita professionale. Perché c'è un cambiamento tale che da soli non si riesce a sostenerne il ritmo. Quindi, da una parte un ampliamento della visione della scuola rispetto alla società, rispetto alle imprese e da un'altra parte occorrono più legami tra università e scuole superiori, più legami tra scuole superiori e scuole medie, più legami tra le diverse tipologie di scuole superiori e diverse tipologie di diversità di livello terziario».

Un altro dato che colpisce molto del report Istat è che le donne, nonostante siano più istruite, non trovano sbocco nel mondo del lavoro. Perché?

«Questo è un limite del nostro sistema. Dovremmo spingere le nostre studentesse a scegliere più carriere tecniche e scientifiche, in particolare tecniche, perché le aiuterebbe a inserirsi più agevolmente nel mondo del lavoro. Siamo in una fase di forte caduta demografica, quindi c'è un bisogno sempre più netto, da parte del sistema economico, produttivo, istituzionale, di persone dalla forte educazione di base a cui poter sovrapporre delle forti competenze tecniche e professionali che però possono mutare nel tempo».

mg. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA